



DAL CORRIERE DELLA SERA

SI NOTI, COME AL SOLITO, LA CIALTRONERIA ITALICA DEGLI IMPRENDITORI CHE ALLO STATO CHIEDONO INCENTIVI, ANZICHÉ CHIEDERE MENO STATO, MENO TASSE, MENO REGOLE E MENO LIBERALI DA STRAPAZZO AL GOVERNO (If)

ECONOMIA

«Meno tasse e costi più bassi»

I cacciatori delle aziende in fuga

Si moltiplicano in Veneto contatti e trattative per gli insediamenti all'estero. Dall'Austria alla Serbia, l'Est rilancia le offerte.

Industriali: «Incentivi per rimanere»

VENEZIA — Dall'Est caccia aperta alle imprese venete. E gli Industriali rilanciano l'appello: «La politica crei le condizioni per rimanere qui». Il mix si fa sempre più allettante: bassa tassazione sulle imprese, costi del lavoro più favorevoli, poche settimane per costituire società e siti industriali disponibili. Magari con incentivi, come il taglio delle tasse per un certo numero di anni, per chi si insedia. Opportunità che rendono attraenti non solo Paesi come Repubblica Ceca e Slovacchia, Romania e Serbia, ultima frontiera degli insediamenti all'estero, ma anche Austria e Germania. Incentivi con cui le agenzie di marketing territoriale bussano alle porte degli imprenditori del Nord Est, per sollecitare un interesse, sul quale i riflettori sono tornati a riaccendersi dopo il «meglio fuori dall'Italia», rilanciato dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne.

Gli incentivi E poco importa che, proprio da Nord Est, siano gli artigiani della Cgia di Mestre a far i conti in tasca al colosso Fiat, ricordando che tra il 1977 e il 2009 ha ricevuto aiuti di Stato per 7,6 miliardi di euro. E che anche dalle stesse imprese arrivino segnali di realismo: «La crisi ha reso tutti più prudenti sugli investimenti all'estero», dice Stefano Acerbi, responsabile area estero di Confindustria Vicenza, che segue Samorin, il distretto elettromeccanico con sei aziende creato tre anni fa in Slovacchia. La crisi ne ha raffreddato lo sviluppo, l'unica azienda aggiuntasi è israeliana. «Se l'euro ha garantito stabilità - aggiunge Acerbi - la Slovacchia deve fronteggiare, sul manifatturiero, la concorrenza agguerrita di Romania, Ungheria e Serbia». E tuttavia sarà anche per la crisi che le sirene dall'Est si fanno sempre più forti. «In dieci anni, dei 60 clienti che abbiamo insediato tra Repubblica Ceca e Slovacchia un terzo sono veneti - dice Martina Dlabajova, che da due lustri opera, tra Padova e Udine, con la Seven Partners a caccia di imprese -. Delle 200 aziende italiane che in un anno partecipano alle nostre presentazioni 30 sono venete ». I risultati non mancano: «Stiamo promuovendo gli insediamenti a Zlin, in Moravia. Quattro le aziende interessate: due sono friulane, una veneta ». E l'approccio è molto cambiato, dopo dieci anni: «Negli anni Novanta le imprese cercavano manodopera a basso costo - spiega la Dlabajova -. Ora il vantaggio è la posizione in centro Europa, vicino ai nuovi mercati, lavorare senza burocrazia, come costituire una società in due settimane e realizzare in pochi mesi il proprio insediamento, avere regole per il lavoro meno inflessibili».

Via da Vicenza Le stesse condizioni che hanno spinto ad esempio la Bifrangi, azienda vicentina tra i leader mondiali nello stampaggio a caldo dell'acciaio per la componentistica auto, 450 dipendenti a Vicenza e altri 400 in Inghilterra, a pensare ad un nuovo stabilimento in Repubblica Ceca. Il sito storico di Mussolente non chiuderà; ma è chiaro che lo sviluppo passerà ora per i Balcani. Entro un mese si decide. «Qui ormai le imprese danno fastidio, le amministrazioni locali condizionano il nostro sviluppo. Meglio andar via, dove possiamo essere più liberi», dice il presidente dell'azienda, Francesco Biasion. E le condizioni di favore non sono studiate solo nei Balcani. Così Aba, l'Agenzia governativa austriaca che attrae insediamenti esteri, dice che nel 2009, nonostante la crisi, 7 delle 21 aziende italiane giunte in Austria sono del Nord Est. Attratte da tasse sugli utili d'impresa del 25%, che proiettano l'Austria più vicino al 19% di Paesi come Slovacchia, Ungheria e Polonia, che all'Italia. «Perfino alcuni governatori di Länder tedeschi concedono terreni a basso costo e incentivi fiscali alle imprese che si insediano. L'Italia sta tagliando i propri», dice da Padova Eugenio Bettella, uno degli avvocati di Rödl&Partner, lo studio legale internazionale che assiste, tra Friuli, Veneto ed Emilia, le imprese anche nei processi di insediamento all'estero. In Germania, come nei Balcani e nel Golfo. «La nuova delocalizzazione? Soluzioni radicali del tipo chiudo e porto all'estero non ne vediamo - spiega Bettella -. Ma certo c'è una tendenza in atto di mantenere qui le strutture indispensabili (amministrazione, commerciale, ufficio stile o tecnico) per spostare il resto verso Paesi con infrastrutture, incentivi e costi minori. Ormai un terzo delle cento operazioni con le imprese che conduciamo ogni anno riguardano insediamenti all'estero ». E Rödl&Partner ha in corso cinque operazioni sulla Serbia; tre di queste riguardano il Veneto. In un Paese in cui l'imposta sui profitti delle società è al 10%.

IN VENETO SI MOLTIPLICANO LE AZIENDE PRONTE A LASCIARE L'ITALIA!

Scritto da Amministratore

Mercoledì 27 Ottobre 2010 17:18

Gli industriali Condizioni che rilanciano l'allarme tra gli Industriali. «La Fiat? L'Italia non può perdere la disponibilità ad un investimento di quel peso. Venendo a noi, nell'economia globalizzata, le aziende devono mantenere qui la testa e la coda del processo, idee e distribuzione di beni con brand riconoscibili. È difficile fermare lo spostamento altrove di parte della produzione - dice il presidente di Confindustria Vicenza, Roberto Zuccato -ma certo, c'è il pericolo di perdere anche la testa e la coda, in questa situazione. Sarebbe fondamentale ridurre le tasse a imprese e lavoratori, investire sulla ripresa: la Germania lo ha fatto e si vedono i risultati. Da noi si parla solo di elezioni anticipate». E da Treviso gli fa eco Alessandro Vardanega: «Marchionne fa discutere, ma la domanda è chiara: quanto potremmo reggere ancora?». E poi aggiunge, il presidente di Unindustria Treviso: «Preoccupa la mancanza di un progetto Paese per recuperare capacità competitiva. È necessario spostare il baricentro delle relazioni industriali dal livello nazionale a quello locale, ridurre con la riforma fiscale la tassazione dal reddito di imprese e lavoratori. E attuare politiche di qualificazione del manifatturiero, con un sostegno ai processi di aggregazione; con soluzioni diverse rispetto a quelle dei click-day». E con una priorità per il Veneto: «La Regione quest'anno ha sostenuto molto i Confidi. Un aiuto che deve diventare sistematico: le condizioni di accesso al credito sono il pane quotidiano per le nostre imprese».

Federico Nicoletti

27 ottobre 2010